

GORRIERIE DELLA SERA

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510



Il caso
Spatuzza, ricorso al Tar sulla protezione negata di Giovanni Bianconi a pagina 23

La lettera
«Serve un nuovo Polo che faccia le riforme» di Francesco Rutelli a pagina 11



«Se la casa è vuota»
Addio a famiglia, Chiesa, scuola. Quando i ragazzi restano soli di Susanna Tamaro a pagina 35

TIM TUTTO COMPRESO

L'Iran e Sakineh

UNA PETIZIONE PUÒ SALVARE UNA VITA UMANA?

di BERNARD-HENRI LÉVY

È la domanda che si sono fatti, già da una quindicina di giorni, i firmatari dell'appello «fermiamo la lapidazione di Sakineh». È la domanda che si pongono le decine di migliaia di donne e di uomini che da quel momento in poi ogni giorno, a ogni ora — e certi giorni al ritmo di una folla ogni due o tre secondi — si sono uniti al primo appello. Ma, ovviamente, nessuno può rispondere a questa domanda spaventosa.

Visita a Roma e appello alla conversione. Il Pd: donne umiliate. Critiche anche dalla Lega
Gheddafi: l'Europa sia islamica
Show del Colonnello con 500 hostess. Protesta l'opposizione

Juve sconfitta, oggi gioca l'inter
Il Milan accoglie Ibra
Spettacolo e 4 gol



Campionato, il Milan travolge il Lecce. Festa per Ibra (foto). La Juve perde con il Bari. DA PAGINA 48 A PAGINA 55

Primavera rossonera
Spogliatoi in diretta tv

di MARIO SCONCERTI

La primavera del Milan si allunga sul campionato. La scossa viene dall'arrivo di Ibra. A PAGINA 48

Parta Sacconi
«Maggioranze più ampie sui temi etici»

di ALDO CAZZULLO

Intervista al ministro del Welfare Maurizio Sacconi. «Sui temi etici, sul rapporto tra Stato e società, si possono trovare maggioranze più ampie in Parlamento in questa legislatura». A PAGINA 6

Fare l'amore o fare sesso I confini dei sentimenti

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni



98330

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

77120 498008

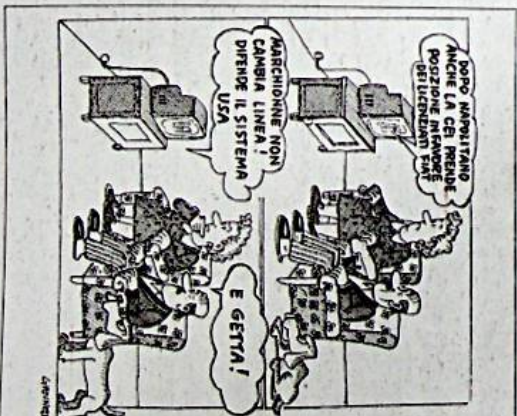
Ma confondere i due tipi di passione, nasce il caos

Nel sistema elettorale attuale piace a pochissimi, persino fra coloro che se ne sono avvantaggiati. Tutti sappiamo che arriverà prima o poi il giorno in cui verrà sostituito o cambiato. Difficilmente la legge elettorale che porta la firma di Roberto Calderoli e che è in vigore dal 2005 potrà resistere per molti anni. Al momento, tuttavia, è più facile pensare di cambiare che riuscirci. Per due ragioni. Perché il nucleo centrale dell'attuale maggioranza di governo (Berlusconi e leghisti) non ha interesse a cambiare. E perché gli avversari della legge vigente sono divisi, sono in radicale disaccordo fra loro, hanno idee diversissime su cosa mettere al suo posto. Non c'è niente di male in ciò e sarebbe anzi sorprendente il contrario. Le diverse leggi elettorali non sono neutre rispetto alle chance di affermazione delle varie fazioni in campo e dei loro progetti politici.

«Per la Fiat ascoltate le parole del presidente Napolitano». Sul caso-Melfi l'intervento del presidente dei vescovi italiani, il cardinale Bagnasco: «Dialogo e una soluzione equa per la vicenda». E poi: «La politica sia cristiana nel fatto». A PAGINA 5

Intervento del capo dei vescovi. «La politica sia cristiana nei fatti»
«Sulla Fiat ascoltate Napolitano»
Il richiamo di Bagnasco: dialogo e soluzione equa

Giannelli



FABBRICA ITALIA LE DUE INCOGNITE
di MASSIMO MUCCHETTI

Sergio Marchionne promette investimenti in Italia per 20 miliardi, non chiede più rotamazioni e nemmeno prospettive aumenti di capitale. Tutti tranquilli, sindacati moderati, governo e azionisti. CONTINUA A PAGINA 5

La complessità dell'organismo umano e quella delle erbe medicinali

Le potenzialità che i fitocomplessi hanno fatto intravedere nel corso di millenni, portano Aboca ad applicare a queste sostanze le moderne evoluzioni scientifiche in fisica, chimica, biologia molecolare e altre discipline, oggi applicabili al controllo di sistemi complessi.

Con questa evoluzione Aboca può definire complessi molecolari fatti in natura, stabili, sicuri, efficaci.



«L'uomo è natura La natura è scienza»

Test di Medicina sotto accusa. Giovedì 2 settembre lo faremo in tutta Italia 90 mila giovani aspiranti medici: è solo uno su dieci riuscirà ad assicurarci una carriera in campo bianco. «Ma, purtroppo, non è detto che la prova di ammissione premerà i migliori». È la convinzione di Anna Spada, Laura Vizzotto e Silvio Scarone, i tre presidenti del corso di laurea in Medicina della Statale di Milano. Di qui l'appello: «La formula di selezione è da cambiare». È una richiesta che solo nelle ultime 24 ore si è levata anche dalla Sapienza di Roma e dall'Università di Bologna. A PAGINA 27

Rettori e prof: non servono per selezionare medici migliori
Università, rivolta contro i test

La visita in Italia

La lezione romana di Gheddafi

«L'Europa abbraccia l'Islam»

Show davanti a cinquecento ragazze pagate per ascoltarlo

ROMA — Quattro aerei con il logo g/6/99 (la data della nascita dell'Unione africana), 27 cavalli berberi, due amazzoni di scorta, vallati carichi di vestiti tradizionali, una delegazione scombinata composta da uomini d'affari e giornalisti e, poi, anche le 534 ragazze italiane, di cui tre veiate e convertite, recitate da un'agenzia di casting per la consueta lezione sull'Islam ad uso delle tv libiche.

Il colonnello Muammar Gheddafi è di nuovo a Roma. È arrivato con il suo seguito — e la quarta volta in poco più di 12 mesi — e stavolta ad accogliere lo a Ciampino c'era il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che però lo ha perso subito di vista: tonico più che in passato, passo agile, per niente spacciato davanti ai fotografi, il leader libico è sceso con agilità dallo scapone dell'Airbus 340 della compagnia Alqiyah e ha salutato le telecamere alzando le mani unite in segno di vittoria. Poi, però, si è subito infilato nella limousine bianca che lo ha portato nella residenza dell'ambasciatore Abdelahad Gaddur sulla Via Cassia, nel cui parco è stata piantata la formica leggendaria tenuta del Colonnello.

Il silenzio del Colonnello è durato poco. Stavolta ha parlato prima ancora dell'inizio del programma ufficiale della visita che avrà il suo culmine oggi con la celebrazione insieme a Silvio Berlusconi del secondo anniversario del trattato di cooperazione e amicizia italo-libico del 30 agosto 2008. «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa», ha dunque detto Gheddafi alle ragazze ricurve a scaglioni nell'accademia libica di Via Corchia di Ampozzo. «Convertirevi all'Islam, Maometto è l'ultimo dei profeti», ha poi aggiunto il leader libico che ha offerto un'edizione rilegata del Corano ad ognuna delle circa 500 fanciulle (più alcune decine di ragazzi) scritturate per 70-80 euro al giorno dall'agenzia Hostessweb.

Non tutte, però, hanno gradito: «Gheddafi non può venire in Italia a dirci di convertirsi all'Islam o che dovremmo sposarci del libico», ha raccontato al-



Le celebrazioni e il convegno

La visita di due giorni a Roma

Secondo anniversario
Il leader libico Muammar Gheddafi è a Roma per le celebrazioni del secondo anniversario del Trattato di amicizia italo-libico, firmato a Bengasi, in Libia, il 30 agosto 2008 dal premier italiano Silvio Berlusconi e dello stesso Gheddafi (foto sopra). Gheddafi parteciperà a un convegno, a Roma, che farà il punto sulle relazioni tra i due Paesi e chiarirà gli aspetti ancora controversi sul passato coloniale dell'Italia fascista



L'intesa: denaro e investimenti

L'accordo di amicizia italo-libico

Impegno
L'accordo di amicizia sancisce l'impegno del nostro Paese a stanziare un indennizzo di 250 milioni di dollari l'anno per 20 anni, oltre alla costruzione di un ospedale per le vittime del colonialismo (foto: Mussolini in Libia nel 1937). L'Italia dovrà inoltre restituire a Tripoli beni archeologici e manoscritti e stanziare borse di studio per studenti libici



Le parole di Gheddafi sono pericolosissime

Mario Borghese, Lega

L'agenzia Ansa una delle ragazze scritturate. E le voci fuori dal coro al cancello dell'accademia libica hanno anticipato le accuse della Lega: «L'Islam non viene in pace ma per conquistarci», attacca il senatore Piergiorgio Sifioni. Mentre Mario Borghese non rinuncia a definire Gheddafi «uno che ha la filosofia del mercante di tappeti». E anche Francesco Storace dice che «questi show sulla fede sono inaccettabili».

Invece il sottosegretario Carlo Giovanardi (Pdl) smorza i toni: «Una battuta riferita e pronunciata in una riunione privata lascia il tempo che trova e non turba per nulla i rapporti tra i due Paesi».

Eppure col passare delle ore trascorse da Gheddafi a Roma, si sono aperti altri fronti. Sul punto chiave del trattato italo-libico — quello che impone a Tripoli di fermare sulla costa africani i migranti diretti a Lampedusa — Kosy Bindì e Livia Turco del Pd hanno chiesto di riferire in Parlamento sugli esiti del vertice. «Solo nell'italietta berlusconiana è possibile la celebrazione così imbarazzante e subalterna di un personaggio come

27

I cavalli

Sono 27 i cavalli di razza berbera che Gheddafi ha voluto portare con sé dalla Libia

2

Amazzoni

Sono due le donne nella scorta ad libia alla protezione di Gheddafi

» **L'intervista** Parla una delle giovani che hanno assistito al discorso del Colonnello

«Così mi sono convertita»

«Il mio fidanzato adesso mi dice: finalmente ti sei coperta»

ROMA — «Il mio ragazzo mi ha detto: finalmente ti sei coperta, prima per strada ti guardavamo tutti...». Ha gli occhi verdissimi e ride, Rea Beke, 27 anni. Esce con il chador nero dall'accademia libica di Via Caldonazzo. Sembra felice: «Mi sento purificata, ora faccio il digiuno, rispetto il Ramadano». Telecomare e microfoni la inseguono, ma lei sale tutta sui pulvisci più lungo davanti a Gheddafi. «Il Colonnello — dice — è come uno di quei saggi antichi a cui si rivolgevano i cavalieri prima di andare in battaglia. In scienza so che dà consigli...». L'aula era in scienza sociali all'università La Sapienza, frequenta



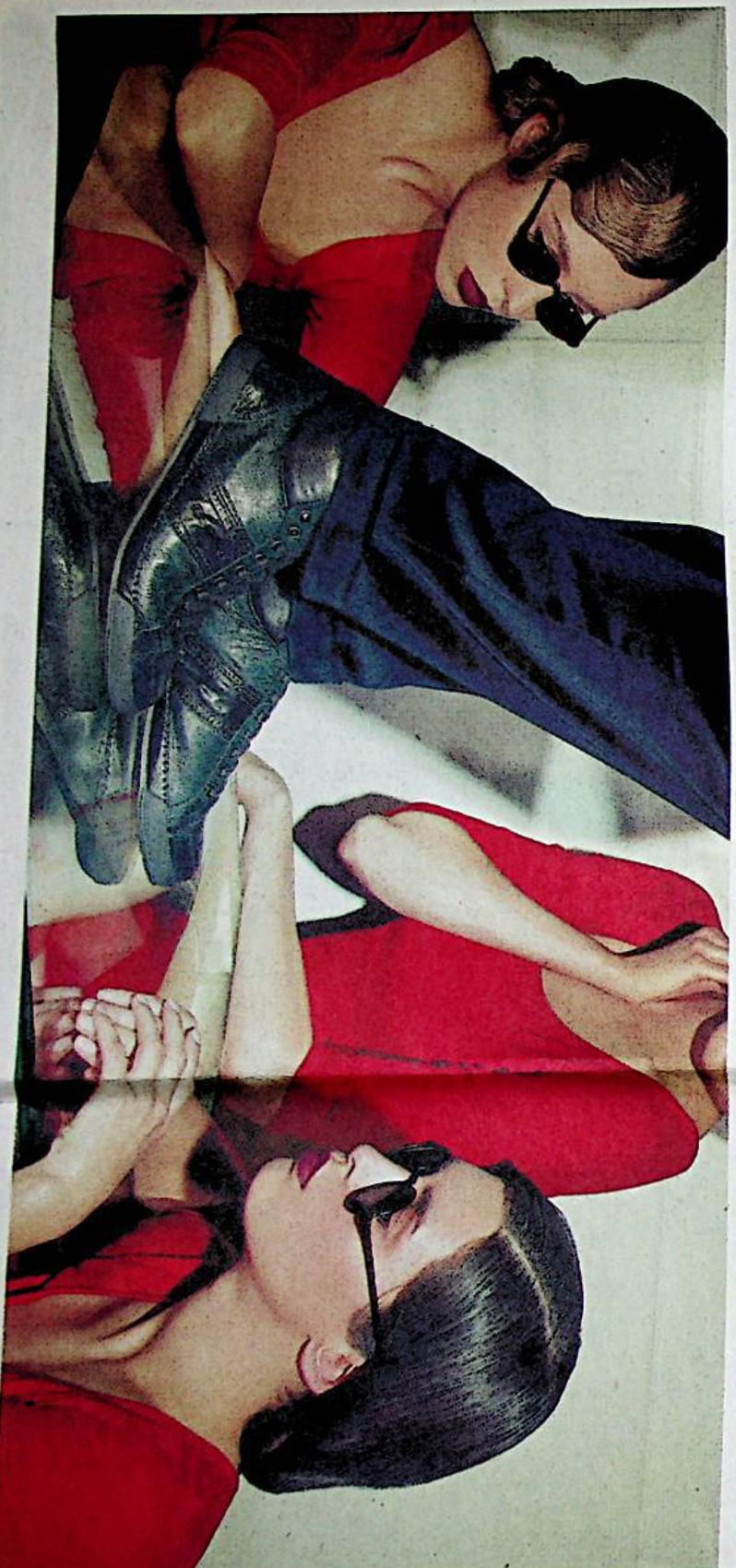
» **Mi sento purificata, ora faccio il digiuno**

un master in politiche pubbliche: «Il mio sogno è diventare sindaco di Roma», dice scherzando ma mica poi tanto.
Rea è nata a Tirana, Albania, ma vive in Italia da quando ha 15 anni. Papà imprenditore, mamma sfilista, lei lavora come promotrice finanziaria. «Cominciai a leggere il Corano fin da piccola — racconta la biondissima neomusulmana — Prima ero cristiana ortodossa, ma in realtà tutte le religioni mi hanno sempre interessato, il buddismo, l'induismo, il cristianesimo, ho letto molto, ho studiato molto, forse perché sono nata in un Paese in cui non era così facile professare apertamente il proprio culto. Ma Dio è inspiegabile, non mi potete adesso chiedere di Dio, non è

un cielo che si illumina all'improvviso». Il suo abbraccio all'Islam, così, è arrivato alla fine di un percorso, cominciato un anno fa con le lezioni di Corano del rats e proseguito con i viaggi in Libia, ospite di Gheddafi insieme ad altre hostess come lei: «Ma voi sbagliate a fare distinzioni — avverte Rea —. Cristiani e musulmani, siamo tutte persone, anche la mia amica Clio Evans, hostess e attrice mezzo inglese e mezzo romana, è venuta in Libia a trovare Gheddafi. Anche a lei il Colonnello ha regalato una collanina d'oro con il suo ritratto, ma Clio è rimasta cristiana. E non per questo non siamo più amiche».

Fabrizio Gaccia

© FOTOGRAFIE NEREMIA



Santoni





Berlusconi si rende complice di una nuova umiliante violazione della dignità delle donne italiane
Rosy Bindi, vicepresidente della Camera



Amazzoni
A sinistra, Muammar Gheddafi, 68 anni, scortato da due agenti libici. Il Colonnello guida la Libia dal 1969, quando mise fine con un colpo di Stato militare alla monarchia di re Idris. Questa è la sua quarta visita in Italia



A lezione Alcune hostess (a sinistra) al meeting con Muammar Gheddafi. Sono state 534 (compresi 47-48 ragazzi) le persone (reclutate da un'agenzia di casting) che hanno partecipato all'incontro con il leader nella sede dell'Accademia Ilibica a Roma.



Arrivo Il leader libico Muammar Gheddafi con il ministro degli Esteri Franco Frattini all'arrivo all'aeroporto di Ciampino a Roma.



Abiti Un agente dell'entourage di Gheddafi scende dall'aereo portando alcuni abiti. Il leader dorme alla residenza dell'ambasciatore libico

Il versante economico I rapporti hanno sempre seguito gli umori della politica Ma gli investimenti in Libia Sono ancora a corrente alternata Così Berlusconi e il leader di Tripoli sono diventati soci

ROMA — Domanda scontata ma inevitabile: anche l'autostrada «dell'amicizia», che secondo gli accordi presi fra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi dovranno costruire in Libia, costerà come quelle italiane? Che il triplo delle autostrade spagnole o francesi? Sempre che poi si faccia: 1.700 chilometri, per una spesa, ha detto qualche giorno fa il ministro delle Infrastrutture di «almeno 5 miliardi di euro» che saranno pagati «in vent'anni» e faranno lavorare tre consorzi di imprese italiane. Secondo Altero Matteoli c'è la fila: avrebbero già fatto domanda 30 ditte. Ma è quel «almeno 5 miliardi» a destare non poche perplessità. Visto che, diviso per la lunghezza del tratto, farebbe tre milioni al chilometro: un decimo del costo medio di un'autostrada italiana, un terzo di un'autostrada spagnola, meno di un setto di quanto sia costando il semplice adeguamento del-

la Salerno-Reggio Calabria. Un conto così modesto che se fosse vero avrebbe del miracoloso. In ogni caso, cinque miliardi di euro sono sempre cinque miliardi: più o meno quello che dovrebbe costare il ponte sullo Stretto di Messina. Una spesa sostenibile, con l'aria che tira, sia pure diluita come dicono in vent'anni? Vedremo. Certo è che quell'autostrada gliela promettevano, al colonnello, da diversi anni. Ancora prima che venisse firmato in pompa magna il trattato di amicizia. Se ne vociferò anche prima che tornasse Berlusconi a Palazzo Chigi, durante la breve stagione di Romano Prodi. Tuttavia non c'è dubbio che la promessa di quel opera è legata indissolubilmente all'attuale governo e ai rapporti fra Gheddafi e il Cavaliere. Rapporti che, secondo una storia rivelata lo scorso anno dal *Guardian*, non sarebbero limitati alla politica. Il quotidiano britannico ha

raccontato che la Latifade, una società controllata dalla Latifo (sigla nota in Italia per aver controllato in passato una quota rilevante della Fiat), equiperabile a un «fondo sovrano» libico, ha una partecipazione del 10% nella Quinta comunicazione, casa di produzione cinematografica fondata dal socio storico di Berlusconi Tarak Ben Ammar. Ma della Quinta communication e da tempo società anche una società lussemburghese riconducibile alla Fininvest, holding attraverso la quale la famiglia Berlusconi controlla l'impero televisivo del Cavaliere. Christofara sulla quale lo stesso Tarak Ben Ammar ha tenuto a precisare: «fininvest era azionista molti anni prima che Berlusconi entrasse in politica e Gheddafi non ne sapeva nulla».

Sia come sia, quando due anni fa Berlusconi e Gheddafi firmarono il famoso trattato, le reazioni nel centrodestra (Legga Nord a parte) e non solo furono trionfalistiche, come se si fosse finalmente aperte una nuova stagione. In effetti gli interessi italiani in Libia, soprattutto nel campo del petrolio, erano presenti da cinquant'anni. E i rapporti, a volte molto intensi, a volte meno, avevano sempre seguito gli umori della politica. L'Italia è da sempre il principale partner commerciale di Tripoli, ma questo non ha impedito che la storia degli affari comuni sia a corrente alternata. Anche per ragioni che poco o nulla hanno a che fare con la politica. Vero che la nostra compagnia petrolifera pubblica, Eni, è lì dal 1959. Vero che c'è anche l'Ivoco del gruppo Fiat. Insieme a diverse imprese di costruzioni come Impregilo, Bonatti, Malinaro, Garbol. Vero che c'è pure l'Enel, la Technimont, l'Edison, Telecom... Vero che la Sidi con la francese Alcatel sta mettendo le fibre ottiche. Vero che l'A-gustia del gruppo Finmeccanica vende gli elicotteri. Vero che la Libia ha una rilevante quota dell'U-nicredit (il 7% circa), una delle principali banche italiane. Come è vero che il terzo figlio di Gheddafi, Al Sa'adi, ha una passione per il calcio italiano: nel 2003 lo ingaggiò perfino il patron del Perugia Luciano Gaucci.



La tunica no global

Se il vestito è un manifesto, qual è il messaggio del colonnello Gheddafi? Colori vivaci, forme tradizionali, grandi decorazioni: le sue tuniche, con mantello e copriscapo, rivendicano l'orgoglio per le proprie radici, senza compromessi con l'Occidente. Teatrale, riesce a colpire l'immaginazione. Piaccia o no, il suo look è uno spazio di resistenza alla veloce globalizzazione dell'abbigliamento



L'uniforme degli eccessi

L'uniforme è una delle sue manie, si dice ne abbia disegnatte 700, su modello di quelle sovietiche. Il minimalismo — parola magica della moda — è un concetto che non gli appartiene: riesce a essere eccessivo anche in divisa. E il campione di un'estetica vitale e folcloristica da cui spesso hanno attinto anche gli stilisti occidentali (Yves Saint Laurent, nato in Algeria, è il re dell'eclettismo etnico)



La camicia «parlante»

Il vestito è politica. Così sulla camicia dal taglio incerto è stampata la sagoma del continente africano insieme ai volti dei suoi eroi, da Nasser, padre del panarabismo, ai Negus. Una camicia «parlante», come si dice oggi delle t-shirt con le scritte indossate dai ragazzi



Il cappello da pioniere

Sull'invernale, Gheddafi mostra invece qualche incertezza. La tradizione non l'aiuta, così facile: il gusto dell'eccesso resta, ma questa volta si piega al compromesso con un'estetica (per la verità approssimativa) che non è la sua. Né visone né ermellino: la pelliccia scelta è più rustica, «dura», e sfugge a qualunque leziosità. I riccioli tinti di nero spuntano sotto il cappello da Davy Crockett (senza coda, però)

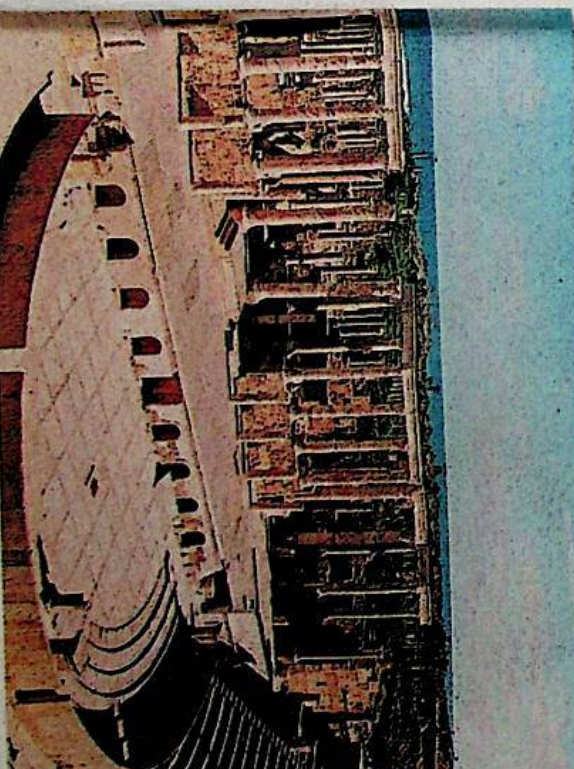
Meta turistica Mario D'Ursò: «Sono i luoghi della mia giovinezza. Voglio tornarci con i miei amici Bertinotti» Mare, rovine e deserto: i fan italiani di Leptis Magna

ROMA — Un giorno, addirittura, Marta Marzotto scrisse una lettera a Gheddafi. Finiva così: «Ho sempre pensato di far disperdere le mie cenere nei luoghi che più ho amato. Ma sono talmente tanti, ed essendo io in continuo movimento, rimando all'infinito questa scelta. Però di fronte al mare e alle rovine di Sabratha mi tornano in mente i versi di una poesia del Grande Majakovskij: io qui vorrei vivere e morire...».

Innamorati della Libia: la Marzotto oggi è in buona compagnia. «Stavo giusto pensando di proporre ai miei amici Fausto e Lella Bertinotti di fare un viaggio in ottobre — confessa l'ex senatore napoletano Mario D'Ursò —. E non c'entra niente la visita odierna di Gheddafi, l'ispirazione mi era venuta già prima. Vorrei rivedere, in-

sciava il posto alle rocce. Però attenzione, la Libia oggi ha anche tanti problemi, non è solo un paesaggio incantevole: questo, per favore, non va mai dimenticato».

Marta Marzotto, però, stravede per la Libia e non vuole sentire critiche: «Sono una fanatica di quella sabbia abbagliante, di quelle oasi dall'acqua color rosso rubino, blu e verde smeraldo. Ci vado in vacanza da 15 anni e anzi insieme ai libici, insuliditi, vorrei realizzare un giorno un piccolo borgo sulla costa, dopo Leptis Magna, dove c'è un porto romano e un faro pazzesco. I motoscifi dall'Italia ci arriverebbero in mezzo ora. Li potremmo ricreare la Sardegna prima maniera, come Portofino e Porto Cervo quando arrivò l'Agà Khan. Sogno una cornice di lusso con la club house per i bambini eccetera...».



Rovine Il sito archeologico della città romana di Leptis Magna, in Libia

Già, fanatismo puro. «Io la Libia la sento molto Italia, non so come dire — continua la contessa Marzotto —. Quando vado a visitare uno di quei musei pieni di micro-mosaici e vedo le aquile imperiali e i fasci littori, io non penso a Mussolini, penso agli antichi romani...». La famosa stilista racconta di aver già portato a vedere le montagne verdi della Cirenaica praticamente tutte le persone a lei più care: sua figlia Diamante, la nipote Isabella Borromeo con il marito Ugo Brachetti Peretti («al loro matrimonio fu invitato anche uno dei figli di Gheddafi, Moïssan...», ricorda) e poi le amiche Rya Cavalieri e Sandra Carraro. Dice di aver pure conservato una bella foto che la ritrae insieme con la nonna di Aisha Gheddafi, la figlia prediletta del Colonnello, «quella che chiamano la Giandina Schifrer del deserto», conclude la Marzotto ormai senza freni.

Fa.C.

REPORTAGE INFORMATIVA